

# «Sbarrare la strada ai fascisti»

Se mi concentro su questo dettaglio ingrandito è per non accorgermi di quanti strappi ci sono nella mia memoria. Quelle che prima erano ombre notturne ora sono macchie chiare e sfocate. Ogni segno interpretato come il canto dei galli di Baiardo che rompono tutti insieme il silenzio dell'alba, e potrebbe essere il segno della normalità quotidiana oppure che il paese è già messo in allarme. La nostra squadra è appostata col mitragliatore tra gli uliveti giù in basso. Non vediamo il paese. C'è un palo del telefono e il filo che collega Baiardo a (credo) Ceriana. Gli obbiettivi che ci sono stati assegnati me li ricordo: tagliare i fili del telefono appena sentiamo che comincia l'attacco, sbarrare la strada ai fascisti se cercano di scappare giù per i campi, tenerci pronti a salire in paese di rinforzo all'attacco appena ci sarà dato l'ordine

Quello che vorrei sapere è perché la rete bucata della memoria trattiene certe cose non altre: questi ordini che non sono mai stati eseguiti li ricordo punto per punto, ma ora vorrei ricordarmi le facce e i nomi dei miei compagni di squadra, le voci, le frasi in dialetto, e come abbiamo fatto coi fili, a tagliarli senza tenaglie. Anche il piano della battaglia ricordo come doveva essere, nelle sue varie fasi e come non fu. Ma per seguire il mio filo dovrei ripercorrere tutto attraverso l'udito: il silenzio speciale di un mattino in campagna pieno d'uomini che stanno in silenzio, rombi, spari che riempiono il cielo. Un silenzio che era previsto ma che durò oltre il previsto. Poi spari, tutti i tipi di scoppi e di raffiche, un groviglio sonoro impossibile da decifrare perché non prende forma nello spazio ma solo nel tempo, in un tempo di attesa per noi appostati in quel fondovalle da cui non si vede un bel niente

Continuo a scrutare nel fondovalle della memoria. E la mia paura di adesso è che appena si profila un ricordo subito prenda una luce sbagliata di maniera sentimentale come sempre la guerra e la giovinezza, diventi un pezzo di racconto con lo stile di allora, che non può dirci come erano davvero

le cose ma solo come credevamo di vederle e di dirle. Non so se sto distruggendo il passato o salvandolo, il passato nascosto in quel paese assediato.

Il paese, è là in alto, vicino e irraggiungibile, un paese dove non c'era poi molto di bello da conquistare, ma che per noi ramminghi nei boschi da mesi concentrava l'idea delle case, delle vie, della gente. Una ragazza sfollata che l'agosto passato (quando Baiardo era in mano nostra) mi aveva guardato con stupore riconoscendomi tra i partigiani. Ecco che un ricordo di guerra e di giovinezza non poteva non portare con sé almeno uno sguardo di donna, al centro del paese assediato nel suo cerchio di morte. Il cerchio ora è fatto solo da spari isolati. Qualche raffica ancora. Silenzio. Ci teniamo pronti a tagliare la strada a qualche nemico sbandato. Ma non viene nessuno. Aspettiamo, comunque sia andata, ora certo qualcuno dei nostri verrà a rilevarci. E' tanto che siamo qui soli tagliati fuori da tutto.

E' ancora l'udito, non la vista, a tenere le fila della memoria: dal paese si sente un frastuono di voci, ora cantano. I nostri festeggiano la vittoria! Noi ci siamo avvicinando al paese quasi di corsa. Siamo già sotto le prime case. Cosa cantano? Non è «Fischia il vento...» ci fermiamo. E' «Giovinezza» che cantano! Hanno vinto i fascisti. Già stiamo saltando giù per le fasce di ulivi, cercando di mettere quanto più spazio possiamo tra noi e il paese. Chissà da quando i nostri sono già in ritirata. Chissà come faremo a raggiungerli. Siamo rimasti sbandati in territorio nemico.

Il mio ricordo della battaglia è finito. Ora non mi resta che ripescare il ricordo della fuga nel fondo del torrente coperto da fitti nocciuoli che stiamo cercando di risalire per evitare le strade. Tornare a farmi largo nella notte nel bosco (una ombra umana che ci ha tagliato la strada correndo, come presa da folle paura e non abbiamo saputo chi era). Frugare nelle ceneri fredde dell'accampamento abbandonato cercando di ritrovare le tracce della banda di Olmo.

Oppure posso mettere a

fuoco tutto quello che della battaglia ho saputo più tardi: come i nostri sono entrati in paese correndo e sparando e ne sono stati respinti lasciando tre morti. Ecco che se provo a descrivere la battaglia come io non l'ho vista, la memoria che si è attardata finora dietro le ombre incerte prende la rincorsa e si slancia: vedo la colonna di quelli che s'aprono la strada verso la piazza, mentre dai vicoli a scale salgono quelli che hanno aggirato il paese. Potrei dare a ognuno il suo nome, il suo posto, il suo gesto. Nella battaglia il ricordo di ciò che non ho visto può trovare un ordine e un senso più preciso di ciò che ho veramente vissuto, senza le sensazioni confuse che ingombrano tutto il ricordo. Certo anche qui restano degli spazi bianchi che non posso riempire. Mi concentro nelle facce che meglio conosco: nella piazza c'è Gino, un tarchiato ragazzo che comanda la nostra brigata, che s'affaccia e s'abbassa sparando da una balaustra, coi neri ciuffi di barba intorno alle mascelle tese, i piccoli occhi che brillano sotto l'ala del cappello da messicano. So che a quell'epoca Gino portava un altro copricapo ma adesso non riesco a ricordare se era un colbacco o un cappuccio di lana o un cappello alpino

Continuo a vederlo con quel grande cappello di paglia che appartiene a un ricordo dell'estate prima.

Ma non ho più tempo di immaginare dettagli perché i nostri devono sganciarsi al più presto se non vogliono farsi prendere in trappola dentro il paese. Da un muretto salta avanti Tritolo e tira una bomba come stesso facendo uno scherzo. Vicino a lui c'è Cardù che protegge la ritirata degli altri facendo dei gesti all'indietro per firc che la via adesso è sgombra. Già qualcuno dei bersaglieri ha riconosciuto la squadra dei milanesi, ex camerati loro che da un anno erano passati coi nostri. E qui mi sto avvicinando al punto che ho in mente fin dal principio ed è quando muore Cardù.

La memoria dell'immaginazione è anche quella una memoria d'allora perché sto tirando fuori cose che avevo immaginato a quel tem-

po. Non era il momento della morte di Cardù che vedevo, ma dopo, quando già i nostri avevano lasciato il paese e uno dei bersaglieri rivolta un corpo per terra e vede i baffi biondo-rossicci e il largo petto squarcia to, e dice: «Di', guarda chi è morto» e allora s'affolla no tutti intorno a questo che invece di essere il migliore dei loro era stato il migliore dei nostri. Cardù che da quando li aveva lasciati tornava nei loro di scorsi e pensieri e paure e leggende. Cardù che molti di loro avrebbero voluto imitare se ne avessero avuto il coraggio. Cardù col segreto della sua forza nel sorriso spavaldo e tranquillo.

Tutto quello che ho scritto fin qui mi serve a capire che di quella mattina non ricordo più quasi niente, e ancora più pagine mi resterebbe da scrivere per dire la sera, la notte. La notte del morto nel paese nemico vegliato da vivi che non sanno più chi è vivo e chi è morto. La notte di me che cerco nella montagna i compagni che mi dicano se ho vinto o se ho perso. La distanza che separa quella notte di allora da questa notte in cui scrivo. Il senso di tutto che appare e scompare.

Italo Calvino

## Lo stato dell'ambiente al convegno ecologico di Torino

Torino, 24 aprile.

Una documentazione sullo stato dell'ambiente e sulla sua evoluzione e una serie di proposte per la soluzione dei problemi ecologici saranno presentate dalla manifestazione internazionale «Environment 74» che si aprirà a Torino il 4 maggio. In particolare, con questa iniziativa si intende illustrare la situazione della tutela dell'ambiente in tutti i suoi aspetti; dimostrare lo stato delle tecniche finalizzate alle attività di disinquinamento e documentare gli effetti della crisi energetica sui problemi ambientali.

La rassegna — nella quale saranno esposti inoltre impianti apparecchi e strumenti che la tecnologia mette a disposizione per il controllo dell'ambiente, e per la prevenzione e la lotta contro gli inquinamenti — si articolerà in otto settori — cioè acqua, ferro, aria, energia, habitat, trasporti, industria e consumi, condizioni ambientali per il lavoro.